

Introduzione e revisione di Pietro Angelone

finito di stampare nel mese di settembre 2015

ISBN: 978-88-7853-396-7

SETTE CITTÀ

Via Mazzini 87 - 01100 Viterbo
t. 0761 304967 - f. 0761 1760202
info@settecitta.eu - www.settecitta.eu

Romano Giardili

FARE LE RIME

SETTE CITTÀ

In ricordo di mia moglie Elisabetta

INTRODUZIONE

È con vero piacere che curo l'introduzione alla "rime" di Romano Giardili.

L'ho conosciuto come cacciatore e mai avrei pensato di scoprirlo, poi, come poeta.

Ma cultore di quale poesia?

Senz'ombra di dubbio Romano prosegue nella tradizione della poesia popolare, che ha trovato nelle strofe dell'*ottava* e della *quartina* il fertile terreno per produrre frutti, dando vita in innumerevoli anni a quello straordinario fenomeno di trasferimento del verseggiare colto in quello non colto, fino a diventare canto improvvisato, cosiddetto "a braccio".

Una forma di cultura subalterna, che ha interessato intere generazioni e che, purtroppo, ha pagato il limite di non essere stata pubblicata, se non raramente.

Ebbene essa sta vivendo i suoi ultimi sussulti, perciò sono molto apprezzabili le composizioni che l'Autore ha voluto darci, come prosecutore di tutti quei poeti, del resto da lui ricordati, che hanno onorato con i loro versi la Maremma. Un apprezzamento, quindi, va fatto a quest'uomo schivo e, apparentemente, rude, che con le sue "rime" apre il suo animo e si concede alla sensibilità del lettore, dimostrandoci nel contempo la propria, specialmente nelle composizioni riguardanti la moglie defunta, ma anche la sua terra, la sua comunità ed, infine, la realtà quotidiana.

Una poesia franca e nel contempo semplice, spesso descrittiva, altre volte rivolta alla commozione e frequentemente al ricordo, ove trova posto qualsiasi situazione o "cosa", che possa riallacciarsi ad una visione essenziale della vita, con una sorta di pessimismo derivante dalle vicende personali dell'Autore.

Una poesia che richiede un miglioramento formale, perché ancora perfezionabile, e dico ciò con vera sincerità e rispetto, non meritando Romano falsità o ipocrisie di maniera, ma che già d' adesso, nella sua esigenza più deducibile, possiamo considerare, come del resto è nella natura della tradizione di cui si diceva precedentemente, **canto liberatorio**.

Una poesia, infine, ove non sono trascurati gli animali ed i fenomeni naturali-atmosferici, tipici di una osservazione contadina dell'esistenza.

Pietro Angelone

